

Un anno di Freie Schule

di Beatrice Borri

Dando seguito all'intervista a Gudrun Tolle e Silja Samerski comparsa sul numero 1 degli Asini, nell'estate del 2010 sono arrivata alla Freie Schule am Mauerpark di Berlino. Ho scelto di restarvi, interessata al funzionamento di una struttura costruita sulla partecipazione democratica di chi "fa la scuola" (bambini, insegnanti, genitori, città) e attratta dalla sensibile alterità del suo quotidiano a partire dalla gestione delle relazioni umane, educative e lavorative.

La *Freie Schule am Mauerpark* è una scuola privata, come quasi tutte le altre Freie Alternativschulen e in quanto tale riceve dal Land di Berlino il 63% dei finanziamenti che spetterebbero a una scuola statale di tali dimensioni, con cui viene pagato il personale, mentre materiali, pasti, uscite, viaggi, eccetera sono coperti dalle tasse pagate dai genitori (da 90 a 290 euro al mese, secondo le possibilità). Senza appoggio di alcuna parte politica (tacciate di elitarismo dalla *Linke Partei* e dalla *SPD*, che sostengono una scuola di massa e gratuita), le Freie Schulen si trovano generalmente nella controversia di voler mantenere da un lato l'autonomia per quanto riguarda le decisioni di metodo e l'approccio pedagogico, e dall'altro lato, di esigere dallo Stato un finanziamento pari a quello delle scuole statali, nell'idea che ogni scuola possa gestirsi dal basso, mentre lo Stato si occupa della copertura economica.

La *Freie Schule am Mauerpark* è nata verso la fine degli anni '80 da un nucleo di 7-8 bambini di un *Kinderladen* (letteralmente "negozio dei bambini", perché spesso si trattava di vecchi negozi ma talvolta anche di appartamenti, in cui genitori o educatori autogestivano un gruppetto di bambini in età di scuola materna); al momento dell'inizio dell'obbligo scolastico, i genitori di questi bambini avevano deciso di prolungare l'esperienza di autogestione dando vita a uno *Schülerladen*, in pratica simile, ma che formalmente valeva soltanto come doposcuola pomeridiano. I bambini però non erano stati iscritti in nessuna scuola a Berlino, bensì in altre *Freie Schulen* come quella di Francoforte e Kassel, già allora riconosciute e attive; intanto l'attività nello *Schülerladen* iniziava già alle 9 di mattina. I genitori volevano un'educazione libera – libertaria – per i propri figli, in un momento in cui il discorso dell'istruzione era sclerotizzato sui due modelli contrapposti ma ritenuti ugualmente deleteri (quello della *DDR* ma anche quello della *BRD*). Da allora il senso della libertà da tutta una serie di costrizioni ha caratterizzato l'atteggiamento della scuola, ma nel corso del tempo, al venir meno di certe limitazioni, ha fatto emergere una necessità: "liberi per che cosa?"

Oggi la scuola conta 65 bambini, suddivisi in 4 gruppi che raccolgono fasce d'età crescenti dalla prima alla sesta elementare. Questi gruppi, con due maestri di riferimento ciascuno, sono fissi per l'attività in aula della mattina (cerchio iniziale e ora in aula); poi, nell'arco della giornata, in base a un calendario di "appuntamenti" fissati da maestri che fanno proposte e bambini che esprimono preferenze (e fanno anch'essi proposte e controproposte), i gruppi si sciolgono e rimescolano, con la possibilità di partecipare a laboratori di gruppo o fare attività individuali. Esistono anche appuntamenti di bambini con bambini, o momenti o giorni in cui i bambini non hanno appuntamenti e giocano o stanno per conto proprio. Anche questi momenti sono considerati formativi, e gli spazi per giocare, così come quelli per riposarsi o rintanarsi, sono rispettati e tutelati.

L'edificio è grande e ricco di ambienti fortemente caratterizzati da una materia o dal tipo di attività che vi può essere svolta: l'aula del tedesco (con libri, timbri, giochi e materiale inerente la letto-scrittura), la stanza di matematica e inglese, una stanzina piccola per darsi appuntamento in un posto raccolto, la stanza dello sfogo (con materassini in terra e alle pareti), la stanza del riposo (con un cubo di legno sospeso da cui si entra soltanto se si è bambini, tramite un pertugio), la stanza del disegno (ispirata al *Clos Lieu* di Arno Stern), la stanza per ballare, la stanza della musica, l'officina del legno, la stamperia tipografica (dove ci sono anche gli scaffali con strumentazione per esperimenti di fisica e chimica), il salone (con palco e pianoforte), la cucina (a cui hanno accesso anche i bambini, distinta da una seconda, industriale, per la mensa), il giardino con la parte del villaggio delle capanne di legno (cantiere permanente dei bambini), l'orto (in cui ciascuno se vuole può prendersi cura di un pezzetto di terra), la casa sull'albero, una sabbiera (per i primi esperimenti con acqua e terra).

Le attività che vi accadono sono in gran parte necessarie al quotidiano della scuola e molte occasioni didattiche scaturiscono da momenti di vita autentica che riducono drasticamente *la finzione a scuola*. Il contesto e l'atmosfera di lavoro sono liberati dall'iper-igienismo e dalle apprensioni esagerate che altrove limitano assurdamente innumerevoli attività: qui si usano strumenti e arnesi da lavoro veri, i bambini possono uscire autonomamente dalla scuola durante l'orario scolastico segnalandolo, se sono almeno tre.

L'*équipe* pedagogica è formata da nove maestri, di cui quattro ufficialmente riconosciuti dal Senato di Berlino (maestri di formazione, oppure educatori o pedagogisti con un'autorizzazione da rinnovare periodicamente – quattro è il numero necessario per fare scuola in rapporto al numero dei bambini); tra gli altri si contano un architetto, due educatori, un fisico e un'attrice di teatro.

La differenza è formale, ma la titolarità pedagogica e lo stipendio sono uguali per tutti. Inoltre l'anno scorso è stata approvato che tutti coloro che lavorano nella scuola (*équipe* pedagogica, personale per le pulizie, chi lavora in segreteria) devono guadagnare lo stesso. All'assunzione di un nuovo insegnante, dopo tre giorni di prova, i bambini esprimono una loro preferenza che viene tenuta in conto per la decisione definitiva. L'*équipe pedagogica* vota ogni anno il direttivo, ovvero tre maestri (sempre tre persone diverse per ogni anno) che organizzano le riunioni settimanali in cui vengono prese le decisioni d'*équipe* e che hanno alcuni compiti in più, a livello organizzativo e gestionale. Al di là di questa struttura, che è interna e non ufficiale, esiste invece una figura di direttrice scolastica che firma i documenti e le pratiche burocratiche, ma che in realtà nel quotidiano della scuola lavora e decide insieme a tutti gli altri e non porta responsabilità individuali di questo tipo.

Anche insieme ai bambini viene vissuta la pratica dell'assemblea circolare, talvolta anche senza moderazione (la parola si prende per alzata di mano – mano aperta se vogliamo aggiungere qualcosa all'argomento in discussione, dito alzato per cambiare argomento – e si passa poi a chi ha la mano alzata da più tempo, tenendo conto il criterio dell'attinenza). Come regola generica per la partecipazione nelle decisioni nella scuola vale il principio per cui hanno diritto di votare per una certa questione tutti coloro che sono direttamente coinvolti nelle conseguenze di quella scelta: di conseguenza alcune decisioni vengono prese nell'assemblea scolastica (ad esempio sulla gita estiva – dove, come, quando, chi, se a gruppi, divisi, insieme ecc.), altre invece nel cerchio, ovvero nella riunione mattutina che ognuno dei quattro gruppi fa nella propria aula (e che offre uno spazio più adatto per discutere su argomenti o domande che i bambini portano al gruppo). L'assemblea, a partecipazione volontaria e di solito con moderatore (spesso dei bambini più grandi), avviene tutti i martedì pomeriggio, con un ordine del giorno raccolto su una bacheca nel corso della settimana.

Una volta all'anno tutta la scuola va in gita per 8 giorni, generalmente nel Brandeburgo o nella Germania del Nord, in fattorie o nella natura: è l'occasione per svolgere soprattutto attività ispirate alla pedagogia esperienziale. Per abituare soprattutto i più piccoli a pernottare lontano da casa, durante l'anno vengono organizzati pernottamenti a scuola, in cui ogni gruppo-aula decide come trascorrere insieme la serata; l'ambiente scolastico diventa anche uno spazio in cui sperimentare l'avventura.

Esistono alcuni aspetti strutturali o concettuali che producono, nella pratica scolastica, situazioni intrinsecamente controverse: due nodi da cui scaturiscono non poche difficoltà e contraddizioni sono il ruolo dei genitori nella scuola e il concetto di libertà, che talvolta rischia di essere frainteso. Paiono due aspetti assolutamente scindibili, ma ci sono punti di contatto. Istituzionalmente la scuola fa capo a un'associazione di genitori, con un consiglio di cinque rappresentanti, che prende le decisioni di tipo gestionale e finanziario, mentre l'*équipe* pedagogica, che non ha voce in merito e non prende parte all'assemblea dei genitori, ha la piena responsabilità rispetto alla dimensione educativa. Questo coinvolgimento dei genitori nella struttura e nel funzionamento della scuola (senza contare le collaborazioni volontarie e il contributo parentale nello svolgimento di alcuni lavori legati alla manutenzione del giardino o da un sostegno nella pulizia della scuola) rende talvolta difficile la conquista di una distanza tra la dimensione domestica e quella scolastica nella vita del bambino. Da un lato i maestri auspicano il taglio del cordone ombelicale, convinti che il bambino che va da solo, che compie le sue scelte e vive le sue esperienze senza l'influenza dell'autorità e delle aspettative genitoriali sia più libero di scegliere, di sbagliare e anche d'imparare; dall'altro lato la presenza dei genitori è necessaria per il mantenimento della dimensione autogestita della scuola, aspetto che verrebbe meno riducendo la presa in carico diretta della cura dello spazio a un servizio a pagamento, delegato a terzi. Come gestirsi allora? Di fatto la crescita della scuola negli ultimi vent'anni ha posto una complessità maggiore dal punto di vista organizzativo e gestionale: è cambiato bene o male lo spirito combattivo di chi fa la scuola – dalla spontaneità e resistenza iniziale di un gruppetto di genitori a un panorama scolastico ostile, alla gestione organizzata di un progetto pedagogico che ha trovato alcune modalità rodiate in una pratica condivisa e concettualizzata; e, sul piano politico e istituzionale, da una condizione d'invisibilità e precarietà totali a un riconoscimento (o tolleranza) positivo in quanto concessione di uno spazio alla sperimentazione e garanzia di sopravvivenza, ma dannoso in quanto nicchia predisposta, dove la diversità si sistema, dove le energie di chi si configura e cresce come altra realtà strutturata vengono sottratte in parte a una potenziale spinta di rottura, "impacchettandola" in un sottoinsieme.

Peraltro, nel contesto così cambiato di oggi urge risemantizzare quella rivendicazione iniziale di libertà: se negli anni della *Wende* era ben chiaro da che cosa ci si liberasse – e la pedagogia del buonsenso partiva dal coraggio e dalla lucidità di un chiaro rifiuto – oggi è più che mai necessario fare un discorso preciso e in positivo, sulla finalità dell’essere liberi – ad esempio sul perché e sul come la scuola non deve essere strumento utile al sistema di mercato formando individui “creativi” ed efficienti che vi funzionano bene, ma deve puntare sulla crescita di una comunità che ha ben presente il valore del tutto con l’esperienza, anche, della responsabilità individuale. Per questo il concetto di autorevolezza è centrale, mentre invece molti genitori, temendo di essere severi, non sono in grado di porre limiti chiari e decisi ai figli e li crescono in un benessere senza molti appigli.

Una particolarità nell’organizzazione dell’offerta formativa e del quotidiano nella *Freie Schule am Mauerpark* è costituito dalla molteplicità di laboratori e forme di apprendimento; questi possono essere sviluppati e modificati insieme ai bambini, che scelgono l’attività che preferiscono iscrivendosi all’appuntamento concordato, oppure scelgono di non parteciparvi. In questo caso, alla fine dell’attività mattutina nell’aula, hanno una parte della mattinata per giocare o fare qualcosa in autonomia. Quando i bambini costantemente rifiutano di partecipare a qualsiasi attività proposta i maestri parlano con loro nel tentativo di comprenderne la ragione. Questa situazione diventa problematica laddove la presenza e l’aspettativa anche implicita dei genitori si fa maggiormente sentire (come attesa di un risultato: “cos’hai imparato oggi?”, oppure: “ha già imparato a leggere? Scrive già bene? Fa molti errori?”). Questo tipo di atteggiamento pone l’équipe pedagogica in una forbice difficile da gestire: i bambini sono sottoposti a due differenti modelli di scuola (quella in cui ciascuno ha tempo per imparare e quella che detta ritmi e standard di apprendimento), creando una pressione che spesso sfocia nel blocco o rifiuto di rapportarsi con la scrittura o con una determinata attività. Il dialogo con i genitori sulla questione del non forzare i bambini e non sviluppare aspettative nei loro confronti, sul lasciarli andare e fidarsi della loro curiosità innata, inizia molto presto – fin dall’anno precedente all’ingresso dei bambini in prima elementare. Da un lato la volontà di praticare un ideale (quello di lasciare la libertà assoluta a ciascuno di fare un percorso senza presumere obiettivi standard) e di farlo accettare dalla società (se cambiassero le condizioni esterne il sistema sarebbe senz’altro meno ostacolato); dall’altro il mondo in cui viviamo, la paura (legittima o quantomeno comprensibile) dei genitori, le richieste della scuola di ordine successivo (i paletti per il passaggio al ginnasio in Germania sono posti dal tedesco, dalla matematica e dall’inglese).

Nessuna *Freie Alternativschule* dà voti né pagelle. Alla *Freie Schule am Mauerpark* le tracce del lavoro individuale di ogni bambino vengono raccolte e restituite ai bambini alla fine dell’anno, in una cartellina in cui, sotto forma di lettera indirizzata al bambino e scritta dai due maestri di riferimento dell’aula, sono sviluppate le osservazioni dei maestri stessi o di chi (tirocinanti, ragazzi del servizio civile) nel corso dell’anno, nelle attività insieme a loro, ha notato elementi di crescita, apprendimenti o capacità particolari del bambino. Tra i criteri considerati per l’osservazione della crescita ci sono anche aspetti come amicizie e socialità, apprendimenti o scoperte, quali attività sono state preferite e con quali adulti sono state fatte più cose, l’esperienza della gita, interazione col gruppo scuola, a cosa dovrebbe esser fatta più attenzione e aspetti su cui è necessario lavorare di più in futuro.

Di fatto, la sensazione più nuova e più liberatoria è quella di trovarsi in un ambiente di lavoro e di studio senza essere sottoposti a giudizio: in effetti questa condizione rimette in circolo competenze e poteri, ridistribuendo responsabilità e titolarità in base alle capacità e ai desideri, con un effetto di scoperta e crescita individuale dal punto di vista dell’autocoscienza, conseguente – forse derivato? – dalla riflessione rispetto alla propria (potenziale) attività nel gruppo.

La sospensione del giudizio va di pari passo con la tutela di uno spazio collettivo e individuale di riflessione e ascolto, autocritica, decostruzione di atteggiamenti e posizioni, e per prendere decisioni orizzontalmente: tra i vari aspetti questa tutela passa per l’accurata strutturazione delle riunioni settimanali d’équipe (équipe allargata, con tirocinanti e segretari), in cui si parla per alzata di mano, con un ordine del giorno organizzato anche in base alle stime dei tempi per ogni argomento e una moderazione che distribuisce la parola in modo equo; si percepisce un notevole rispetto da parte di tutti dei tempi e degli spazi per esprimersi. L’attenzione e la cura reciproca sta anche nel darsi tempo per formazioni (o viaggi finalizzati alla stessa) e per il riposo.

In fin dei conti il senso ultimo e più vero dell’apprendimento a scuola si sente in quei momenti in cui, davanti a una domanda reale o una questione da risolvere, al di là della quotidianità, ci si trova in assemblea e si sente di avere in mano una decisione che fa appello a un qualche valore, la gestione della scuola, e che ciò sta alla responsabilità di tutti. A livello lavorativo però, è anche faticoso, dopo venticinque anni di *Freie Schule*, il mantenimento di una freschezza nel riaffrontare ogni volta la discussione dal basso riflettendo sulle cose come fosse la prima volta. Anche il ritorno ciclico delle

questioni poste dai genitori da una generazione all'altra, che da un lato fa costantemente leva sull'interrogarsi rispetto al come fare scuola, ma alla lunga risulta faticoso e in alcuni casi frustrante: è uno specchio del contesto che cambia. Oggi molti genitori che mandano i bambini alla *Freie Schule* sono genitori giovani e alternativi di Prenzlauer Berg, agiati e sensibili a molte cause: ecologia, alimentazione biologica, cultura delle differenze... Di conseguenza i loro figli devono crescere imparando un atteggiamento politicamente corretto e, possibilmente, acquisendo tutte le conoscenze necessarie per poter completare brillantemente l'intero percorso d'istruzione e confermare così uno status sociale. I maestri quindi si trovano a combattere con la logica che vede la scuola come fase in cui i bambini vengono preparati alla carriera successiva (con determinati valori e competenze da acquisire), logica rafforzata anche dal concetto dell'apprendimento individualizzato, che spesso rischia di essere travisato nell'ottica capitalista del sapere come profitto, e non letto come rispetto di una condizione individuale per fare una comunità aperta e varia.

Lo scatto educativo sta proprio nel far sentire ai bambini i compiti e i ruoli gestionali della scuola anche (e soprattutto) nei momenti in cui il rischio è quello di una distrazione rispetto alla partecipazione.

In Germania la selezione precoce dei bambini (già in sesta elementare) tra ginnasi, istituti professionali e tecnici è un fattore di discriminazione sociale forte e molto criticato: due anni fa *Land* di Berlino ha stabilito di limitare l'accesso ai ginnasi in base alla media dei voti, stringendo ulteriormente nella morsa chi tenta di praticare vie più inclusive e che tengano conto della diversità di condizioni e retroscena. Acceso dibattito alla *Freie Schule am Mauerpark* sul che fare, posto che i voti non si danno, alla fine si è optato per una pagella standard, uguale per tutti, con i voti necessari per l'accesso. Tuttavia questa fase di passaggio è delicata e rischia di rimettere in questione l'intero percorso educativo costruito alla *Freie Schule*: che valore assume un'esperienza scolastica che per anni lavora con i bambini per puntare a obiettivi diversi rispetto al programma standard che la scuola in media offre, se comunque prima o poi è necessario adeguarsi (quantomeno di facciata) a quello stesso programma? Forse conta la consapevolezza dei bambini nel farlo: e allora i maestri della *Freie Schule am Mauerpark* spiegano a quelli dell'ultimo anno i vari tipi di scuola, e che tipo di competenze sono richieste per l'accesso al ginnasio; dopodiché vengono fatti degli appuntamenti di matematica, inglese e tedesco che dovrebbero preparare al passaggio senza grosse difficoltà. Per il ginnasio è stabilito anche un periodo di prova di mezzo anno che conferma o meno l'idoneità degli alunni. Generalmente chi decide di andare al ginnasio è abbastanza consapevole della propria scelta e riesce a passare, malgrado lo spaesamento provocato dalle differenze del nuovo contesto scolastico (maggiore distanza e superficialità dei rapporti tra alunni e insegnanti, inesistenza di strutture e luoghi per contestare e ridiscutere le regole, voti e pagelle).

Resta il fatto che la flessibilità e disponibilità che s'incontrano in queste scuole, volendo approfondire concetti di pedagogia sperimentale sul campo, le rendono un importante, potenziale campo di ricerca; sono fondamentali quindi il legame con l'università e con le altre realtà della ricerca teorica (anche per percorsi di autoformazione). È essenziale che il rapporto dentro-fuori dalla scuola si mantenga vivo affinché queste strutture che si sono volutamente configurate come officine, cantieri in perenne trasformazione, non perdano il valore positivo del margine di rinnovamento, né si cementifichino in una delimitazione del sé per negazione, indebolendosi nell'autorevolezza dell'affermare un valore altro.

(*Gli asini n. 10, giugno/luglio 2012*)